

16 marzo 2011

La Casa saudita alleato irrinunciabile per l'Europa

Stefano Torelli^(*)

Nell'analizzare le relazioni tra l'Europa e l'Arabia Saudita, va fatta una considerazione di fondo, valida soprattutto per l'area mediterranea e mediorientale: non si può esaminare la politica europea se non attraverso quella che è l'entità economica e politica che, più di tutte, mira a inglobare le variegata realtà rappresentate dai diversi attori del vecchio continente. Tale entità è chiaramente l'Unione Europea. Nonostante le evidenti difficoltà nel determinare una politica estera comune, infatti, è proprio agendo all'interno di e per via dell'Ue, che le diverse anime dell'Europa potrebbero trovare l'autorevolezza necessaria per essere accolte come un attore di primo livello sul piano internazionale. Il Medio Oriente e l'area del Maghreb non costituiscono un'eccezione a tale ragionamento, ma anzi rappresentano il banco di prova più importante per l'efficacia di una politica comune europea o, al contrario, il persistere di quella che attualmente appare come la sua impalpabilità. Tale discorso risulta ancora più valido alla luce delle crisi succedutesi nei primi mesi del 2011 in Tunisia, Egitto e Libia. Quest'ultima, ancora in corso e i cui esiti non sembrano ancora prevedibili, è quella che potrebbe avere gli effetti più tangibili sui paesi europei e, in particolare, quelli mediterranei, per via degli stretti legami di tipo economico ed energetico che legano Tripoli all'Europa. Proprio i possibili effetti della crisi libica inducono a ragionare su cosa potrebbe accadere se le proteste delle piazze arabe arrivassero a mettere in discussione l'élite al potere in un altro paese arabo: l'Arabia Saudita.

Premesso che, con la doverosa cautela imposta dall'imprevedibilità dei fenomeni delle ultime settimane nell'area mediorientale, la famiglia reale saudita sembra per il momento essere interessata solo in minima parte dalle proteste che pure si sono registrate in maniera più vigorosa in altri paesi del Golfo arabo (soprattutto in Bahrein e Oman), è bene interrogarsi su quale sia la natura delle relazioni dell'Europa con i sauditi. Sul piano formale, l'Unione Europea ha siglato, non con la sola Arabia Saudita, ma con tutti i membri del Consiglio di Cooperazione del Golfo (*Gulf Cooperation Council, Gcc*), un accordo di cooperazione già nel 1988, in cui si stabilivano i principi generali di una politica collaborativa nei vari ambiti economici, commerciali e politici tra l'Ue e i paesi interessati (oltre ad Arabia Saudita, ne fanno parte Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Oman, Kuwait e Qatar). Inoltre, negli anni Novanta Bruxelles e il Gcc si impegnarono per l'istituzione di un'area di libero commercio che, a tutt'oggi, è ancora solo sulla carta, nonostante tra il 2001 e il 2007 vi siano stati vari tentativi di far ripartire i negoziati per il raggiungimento di tale scopo. A parte questi contatti, né l'Unione Europea, né i singoli paesi che ne fanno parte, hanno stipulato accordi più stretti con Riyadh nei vari ambiti di competenza. Ciononostante, l'Arabia Saudita rappresenta un interlocutore di primo piano per l'Europa e la natura dei suoi rapporti con l'Ue si dipana sostanzialmente su due livelli: quello economico-commerciale e quello politico-diplomatico.

Per ciò che concerne le relazioni economiche, è importante sottolineare come, a differenza di quanto si potrebbe immaginare vista la natura di paese esportatore dell'Arabia Saudita, la bilancia commerciale dell'UE nei confronti di Riyadh è di gran lunga in positivo. L'Arabia Saudita, che è il 15° partner commerciale dell'Unione Europea a 27, importa beni per un totale di circa 19 miliardi di euro l'anno, mentre ne esporta solo 11 miliardi. Si noti come, nonostante non sia tra i primissimi partner commerciali

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Stefano Torelli è Assistant Researcher ISPI.

europei, l'Arabia Saudita si colloca in ogni caso al primo posto tra i paesi dell'area mediorientale e maghrebina (escludendo la Turchia), dietro la sola Algeria. Il volume totale del commercio tra Bruxelles e Riyadh, 30 miliardi di euro, dà il senso di una relazione economica che riveste un certo peso; relazione che diventa ancora più importante per l'Arabia Saudita stessa, per cui l'Ue rappresenta il primo partner commerciale in assoluto. Il paese arabo riceve il 33% delle proprie importazioni totali da paesi dell'Ue, particolarmente (e in ordine) Germania, Regno Unito, Francia e Italia, acquistando da questi soprattutto macchinari (43%), prodotti industriali (24%), prodotti chimici (15%) e beni alimentari (6%). Al contrario, le esportazioni verso l'area Ue, per più dell'80% costituite da petrolio, vengono dopo i mercati asiatici: Giappone, Corea del Sud, Cina e India (oltre gli Stati Uniti) *in primis*.

Per l'Ue, che in ogni caso è più dipendente dal gas naturale piuttosto che dal petrolio, l'Arabia Saudita è solo al quinto posto per importazioni petrolifere (dietro Russia, Norvegia, Libia e Kazakhstan): da Riyadh arriva solo il 4,3% delle importazioni totali di petrolio. L'importanza dell'Arabia Saudita in ambito energetico sembra essere, più che altro, di tipo più indiretto per l'Europa, ma non per questo meno incisivo. Il governo saudita, a oggi, risulta essere l'unico attore all'interno dell'Opec (Organization of the Petroleum Exporting Countries) a poter garantire una certa stabilità del prezzo del barile sui mercati internazionali. Se, infatti, quasi ogni paese può potenzialmente attuare una politica di riduzione della produzione per causare un aumento del prezzo del petrolio, l'Arabia Saudita è il solo che, grazie alle proprie riserve (le prime al mondo), potrebbe aumentare la produzione per stabilizzarne o a limite abbassarne il prezzo. Soprattutto in presenza di una possibile crisi petrolifera, come nel caso attuale per via dell'instabilità politica in Libia, tale fattore diventa molto rilevante anche per paesi, come quelli europei, che non importano grandi quantità di petrolio direttamente dall'Arabia Saudita, ma le cui economie si reggono anche sulle importazioni dell'oro nero.

Il secondo livello di analisi dei rapporti Ue-Arabia Saudita è quello più prettamente politico. Sebbene nell'ultimo decennio Riyadh sembra aver perso parte di quella spinta propulsiva che ne faceva, insieme all'Egitto e alla Giordania, il fulcro della diplomazia regionale, il paese continua comunque a rappresentare uno dei punti di riferimento nell'area mediorientale. Ciò accade per una serie di fattori: da quello culturale e religioso (l'Arabia Saudita ha sul proprio territorio le due città sante dell'Islam, Medina e La Mecca, meta ogni anno di milioni di musulmani da tutto il mondo, per il pellegrinaggio rituale, l'*hajj*), a quello economico, fino a quello più prettamente geo-strategico (Riyadh nel 2009 ha avuto, in rapporto al Pil, la spesa militare più alta al mondo, con l'11%, e funge da contrappeso all'influenza dell'Iran sulla regione mediorientale). Nella misura in cui la politica estera europea ha come prima direttrice quella rivolta verso il Mediterraneo sud-orientale e il Medio Oriente, il mantenimento di buone relazioni con i sauditi è un elemento imprescindibile nella speranza di giungere a risultati apprezzabili nella risoluzione di controversie come quella israelo-palestinese e, più in generale, quella arabo-israeliana (si pensi alla questione della Siria, ancora formalmente in guerra con Israele e con cui Bruxelles ha avviato una nuova stagione di dialogo). Al contrario, un'instabilità diffusa anche nel regno saudita costituirebbe un ostacolo in più per la politica estera europea nell'area, ancora in cerca di una posizione comune e di una maggiore efficacia, come hanno dimostrato le crisi maghrebine, che hanno colto Bruxelles impreparata e ne hanno nuovamente messo in evidenza le lacune strutturali in materia di proiezione esterna.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011